

ALLA RICERCA DELLE NOSTRE RADICI 2

Riccardo Schiavo

SIAMO TOMISTI, OVVERO PERCHE' NON POSSIAMO NON DIRCI TOMISTI

Racconta il prof. Guido Galli nel meraviglioso libro “Alle origini della Medicina Nucleare Italiana”, già pubblicato su queste colonne, che nel 1957 a Torino, nel corso del primo convegno internazionale di Medicina Nucleare tenuto in Italia (organizzato dalla SIBMN e dall’Atomic Energy Commission) venne conferita la laurea “honoris causa” al “santo fondatore” Georg von Hevesy. Chi ha avuto la fortuna di conoscerlo di persona o dalla ricca aneddotica biografica sa bene che l’uomo amava stupire ed era pronto al colpo di scena. Nel corso del suo soggiorno a Manchester, alla corte di Rutherford, aveva stupito la padrona di casa (abitava in una stanza in subaffitto) dimostrando con un elettroscopio a foglia la presenza di Radium D (Piombo) radioattivo nella minestra, il che attestava inequivocabilmente un riciclaggio di avanzi della cena del giorno prima a cui von Hevesy aveva mescolato un po’ di tracciante prima di alzarsi da tavola. Stupito era rimasto anche il re Gustavo di Svezia di fronte alla richiesta di Von Hevesy (a cui aveva conferito il premio Nobel per la Chimica nel 1943) di coniare nuovamente le medaglie del Nobel per un paio di colleghi (Max von Laue e James Frank) che a Copenaghen, alla corte di Niels Bohr, laddove i premi Nobel cadevano a pioggia, gliel’avevano date in custodia temendo finissero nelle mani dei nazisti: von Hevesy le aveva liquefatte in “Aqua Regia” e, finita la Guerra, consegnò alla Fondazione Nobel lo stesso oro, per lo stesso conio. In questo caso lo stupore per la genialità dell’uomo si mescolava con lo stupore per la dignità di questi scienziati, che avevano scelto di non piegarsi mai al male, anche nelle piccole cose.

Così nel meeting torinese von Hevesy stupì tutti affermando che non si era data alcuna particolare genialità nel formulare la Teoria dello Stato Dinamico dei Costituenti Corporei, in quanto il cuore della Teoria era già stato presentato da San Tommaso d’Aquino nella Summa contra Gentiles (IV, c.81) laddove afferma che: *In corpore autem hominis, quandiu vivit, non semper sunt eadem partes secundum materiam, sed solum secundum speciem; secundum vero materiam partes fluunt et refluant: nec propter hoc impeditur quin homo sit unus numero a principio vitae usque in finem.*

Il contesto in cui l’Aquinata argomenta è quello tipico delle dispute medievali in cui qualcuno si chiede se sia possibile la resurrezione della carne dopo cannibalismo, nondimeno è l’occasione per enunciare un principio, di chiara matrice aristotelica, per cui il rinnovamento dei costituenti corporei non modifica l’essere, la sua unità e unicità.

Facciamo un salto di quasi 60 anni e veniamo ai giorni nostri: la Medicina Nucleare ha camminato sulle orme lasciate da von Hevesy; lo stato dinamico dei costituenti corporei e la teoria dei traccianti che ne è derivata sono le fondamenta su cui sta crescendo l’Imaging Molecolare. Lavoriamo insieme ai genetisti, ai farmacologi, ai bioingegneri per costruire una Medicina Molecolare che consenta di identificare le patologie non più a livello di apparati, organi, cellule ma a livello di molecole, avendo come obiettivo quello di personalizzare diagnosi e trattamento. Personalizzare è la parola d’ordine ma, mi chiedo, sarà possibile personalizzare diagnosi e terapia senza aver chiaro che cosa significhi il termine “persona”? Chiediamo allora aiuto all’Aquinata, visto che ci ha già dato una grossa mano nel definire il dinamismo dei costituenti corporei e lasciamo a lui (ipse dixit) la definizione di persona: *Perfectissimum autem est ipsum individuum generatum, quod in generatione umana est hypostasis, vel persona, ad cuius constitutionem ordinatur et anima et corpus (Summa contra Gentiles IV, c.44).* La

persona è quindi “hypostasis”, quello che sta sotto, a fondamento dell’essere umano, senza che sia possibile separare la dimensione psichica da quella somatica, senza quindi che sia possibile ridurre al dato molecolare, per quanto complesso, l’identità dell’uomo perchè il tutto (la persona secondo san Tommaso) è superiore alla somma delle parti. Con questa persona il medico nucleare entra in relazione e, anche se molto della relazione è mediata da un’immagine digitale che svela il male a livello molecolare, nondimeno l’aspetto relazionale resta quello che qualifica appieno il nostro lavoro. In altri termini sarà difficile costruire una medicina personalizzata senza condividere prima un’antropologia personalista.

Ecco quindi dove la mia provocazione “filosofica” approda: abbiamo radici solide, e andando oltre (*metà*) la fisica, che ci ha regalato la radioattività e i traccianti radioattivi, scopriamo di aver fondato il nostro sapere e il nostro operare su alcune intuizioni di Tommaso d’Aquino, che hanno aperto la strada a von Hevesy, ma soprattutto tracciano ogni giorno la strada per costruire con il paziente una relazione personale.